

EGITTO IN RIVOLTA

Imbarazzo europeo E Obama fissa le sue condizioni

● **Barack** invita alla moderazione e minaccia di ritirare gli aiuti ● **Bonino**: finisca presto lo stato d'eccezione

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Se Damasco plaude entusiasta, Tunisi e Ankara condannano con severità. Sono i due estremi di una variegata gamma di reazioni internazionali ai drammatici sviluppi politici al Cairo.

Fra i primi a commentare la rimozione di Morsi è il trasferimento dei poteri esecutivi al capo della Corte suprema Mansour, è Barack Obama. Un giudizio estremamente articolato il suo, nel quale prevalgono tre elementi. La «profonda preoccupazione» per i rischi di nuove e più estese violenze, «l'invito a superare rapidamente l'anomalia di una sospensione della democrazia» compiuta in difesa della medesima, e soprattutto un monito cogente rivolto soprattutto ai militari, arbitri della situazione: fate presto a ripristinare condizioni di normalità democratica senza violenze e nel rispetto di tutti i soggetti in campo, altrimenti sono a rischio gli ingenti finanziamenti che vi abbiamo promesso. C'è un passaggio chiave nelle dichiarazioni di Obama, laddove il presidente avverte di avere impartito «direttive ai ministeri e alle agenzie federali competenti, affinché verifichino le implicazioni legali della nostra assistenza al governo egiziano». Chiarissima allusione alle leggi che vietano forniture di aiuti economici o militari a Paesi retti da un potere di origine golpista. Destinatari del monito Usa sono i vertici delle forze armate, affinché agiscano «rapidamente e responsabilmente per restituire il prima possibile la piena autorità a un governo civile democraticamente eletto». «Mi attendo - aggiunge Obama - che in questa fase di incertezza i militari rispettino i diritti di tutti, incluso il diritto a manifestare pacificamente».

Sulla stessa lunghezza d'onda è l'allarme delle principali organizzazioni internazionali, dall'Onu alla Nato alla Ue. Il segretario delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon parla di «situazione volatile, non è chiaro dove si stia andando», mentre il segretario dell'Alleanza atlantica

Anders Fogh Rasmussen esorta «al rispetto dei diritti umani, inclusi quelli delle minoranze, e al rispetto dello stato di diritto». Rasmussen non si sbilancia sui rischi di un «effetto domino» della crisi egiziana su scala regionale. Si tratta di «un caso unico, non prevederei alcun contagio, ma resta tutto da vedere».

Quanto alla Ue, nelle parole di Michael Mann, portavoce della responsabile della politica estera Catherine Ashton, emerge il generale imbarazzo dei Paesi europei e occidentali di fronte a eventi difficilmente catalogabili nelle categorie del golpe o della rivoluzione, della svolta autoritaria o della restaurazione libertaria. «Non siamo favorevoli agli interventi militari - dice un portavoce di Ashton - ma è interessante che l'esercito abbia affermato di essere intervenuto per evitare bagni di sangue. Quanto accaduto rappresenta sicuramente un momento difficile nella transizione verso la democrazia, ed è per questo necessario che tutte le parti in causa collaborino pacificamente per tornare il prima possibile a un processo di transizione democratico».

Importanti sono le sfumature diverse nei giudizi dei singoli governi europei. «È un dato di fatto che in Egitto ci siano misure d'eccezione - dichiara la ministra degli Esteri italiana Emma Bonino - L'Italia si adopera affinché duri il meno possibile e si riavvii un quadro di normalizzazione costituzionale». Più duro il suo omologo tedesco, Guido Westerwelle. L'iniziativa dei generali equivarrebbe a «una grande sconfitta per la democrazia in Egitto, e vi è il pericolo che il processo di transizione democratica sia stato gravemente compromesso». Più indulgente l'inglese Hague: «Dobbiamo lavorare con chiunque sia alla guida in Egitto, per la salvezza dei nostri connazionali e perché là ci sono molte industrie inglesi».

I governi dei Paesi arabi e musulmani si schierano a seconda dei rapporti con la presidenza Morsi. Negli eventi egiziani la Siria legge «il rifiuto di vedere lo Stato diventare appannaggio dei Fratelli musulmani non solo in Egitto, ma anche a livello arabo e internazionale». Al contrario il partito islamico Ennahda, al governo in Tunisia, deplora «questo golpe che alimenterà estremismo e violenza». E la Turchia, per bocca del ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu, considera «inaccettabile per un governo che ha assunto il potere con elezioni libere, essere destituito attraverso mezzi illeciti o addirittura un colpo di Stato militare».



Mansour giura. I capi

● **Inizia** il governo del nuovo presidente ad interim ● **Presto** la nomina del premier: sarà probabilmente El Baradei, leader dell'opposizione ● **I Fratelli musulmani**: oggi «proteste pacifiche»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una normalità «blindata». Un Paese che vuole voltar pagina, ma che si trova a dover fare i conti con un presidente liberamente eletto e un anno dopo defenestrato da un golpe militare. Un golpe applaudito da quella piazza (Tahrir) che aveva incarnato quei principi di libertà e giustizia che, due anni fa, avevano ispirato la «primavera delle Piramidi». È il caos egiziano, il giorno dopo il colpo di Stato che ha posto fine alla presidenza di Mohamed Morsi e al potere dei Fratelli musulmani, i cui leader sono passati, nel giro di 48 ore, dall'essere, o considerarsi i nuovi padroni dell'Egitto, a compagni di carcere di Hosni Mubarak.

L'Egitto si risveglia con un nuovo presidente. Ieri mattina il giudice Adly Mansour, capo della Corte Costituzionale, ha giurato come presidente ad interim dopo essere stato designato dai militari a succedere al deposto capo di Stato. A salutare l'evento 14 jet sono sfrecciati sui cieli della capitale egiziana lasciando dietro di loro strisce di fumo rosse, bianche e nere: i colori della bandiera nazionale. Un gesto per sottolineare il ruolo avuto dall'esercito nella destituzione del presidente Morsi. Nel suo discorso, più volte interrotto dagli applausi, Mansour - che nel primo pomeriggio era al palazzo presidenziale di Ittihadeya per prendere possesso del suo nuovo incarico - ha elogiato i giovani e le forze armate, che sono stati la «coscienza» della nazione e i garanti della sicurezza. Ha lodato i manifestanti, che «hanno unito il popolo», aggiungendo che l'Egitto «ha corretto il cammino della sua gloriosa rivoluzione».

Ha espresso pure il suo apprezzamento per il ruolo dei media e della magistratura, che si è dimostrata «indipendente». Ed ha invocato le elezioni parlamentari come unico modo per ottenere un futuro di libertà e democrazia. Quindi ha chiesto ai giovani di «continuare a portare la bandiera della rivoluzione». Definendo i Fratelli musulmani «parte integrante del popolo egiziano», Mansour li ha «invitati a partecipare alla costruzione della Nazione».

Subito dopo aver prestato giuramento l'alto magistrato ha sottolineato come «nessuno sarà escluso» nell'Egitto che si va delineando e, se il movimento islamista accetterà l'invito rivoltogli, «sarà il benvenuto».

Il deposto Morsi, intanto, dall'alba di ieri, viene tenuto «in isolamento» all'interno del ministero della Difesa, mentre per il leader e il capo dei parlamentari di Libertà e Giustizia, il braccio politico della «Fratellanza», sono scattate le manette e vengono trattenuti in arresto. Ugualmente la sorte toccata, subito dopo il giuramento di Mansour, alla Guida spirituale dei Fratelli musulmani, Mohamed Badie e al suo vice Khairat el Shater ai quali era

«Se vince l'Islam, la regola democratica non vale più»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Mohamed Morsi è diventato presidente dell'Egitto attraverso libere elezioni, così com'era avvenuto per Hamas in Palestina. La risposta sono i carri armati, sono gli arresti dei dirigenti del movimento, così come a Gaza è stata e continua a essere l'aggressione sionista. È questa l'idea di democrazia cara all'Occidente? Il voto va bene se non premia i movimenti islamici e se invece questi movimenti ottengono un successo, allora quel voto non conta, e ben vengano i carri armati a ristabilire l'ordine... Hamas è a fianco dei Fratelli egiziani e appoggia la loro legittima resistenza a un colpo di Stato che vuole cancellare un movimento che è parte fondamentale della società egiziana». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative di Hamas, l'uomo forte di

L'INTERVISTA

Mahmud al Zahar

È uno dei fondatori di Hamas e tra i responsabili dell'organizzazione islamica dei palestinesi a Gaza



Gaza. Mahmud al Zahar che esprime a *L'Unità* un punto di vista «militante» fortemente critico non solo verso l'azione dei militari in Egitto, ma anche contro i governi occidentali che non hanno condannato il «golpe» popolare.

I militari hanno deposto Mohamed Morsi. I Fratelli musulmani promettono resistenza. E Hamas, che nasce come una «costola» della Fratellanza? «Hamas sosterrà i Fratelli egiziani che si battono contro un golpe militare che intende cancellare con la forza quanto ottenuto da Mohamed Morsi e dalla Fratellanza un anno fa in libere elezioni. Morsi non è diventato presidente con un golpe, ma è stato destituito da un colpo di Stato. Nessuno può disconoscere questa verità».

Ma i militari sono stati sostenuti da una parte del Paese. Piazza Tahrir ha applaudito alla notizia della destituzione

di Morsi.

«Altre piazze manifestavano a sostegno del presidente, ma queste non hanno conquistato le prime pagine dei giornali. Dirigenti e parlamentari della Fratellanza sono stati arrestati, come avveniva ai tempi di Mubarak. Milioni di egiziani hanno votato per Morsi, e altri milioni hanno approvato con un referendum la nuova Costituzione. Chi è nell'illegalità? Chi è il fuorigiurista?».

Tra le accuse rivolte a Morsi c'è quella di aver voluto imporre una islamizzazione forzata dell'Egitto.

«Indire un referendum costituzionale significa «islamizzare» a forza l'Egitto? E dove sarebbe scritto che Morsi intendeva realizzare una «dittatura della sharia»? Quando un leader islamico non si piega agli interessi dell'Occidente, non ne esalta il modello, ma cerca una via autonoma che non rinneghi la tradizione, ecco

scattare l'accusa di essere un pericoloso fondamentalista, un nemico della democrazia. È successo anche con Erdogan in Turchia».

Cosa rappresenta la Fratellanza Musulmana per Hamas?

«Un punto di riferimento che si radica nella nascita stessa di Hamas e in una collaborazione che si è rafforzata nel corso del tempo».

In che senso i Fratelli musulmani rappresentano un modello per Hamas?

«Nel senso che nella loro azione l'identità politico-religiosa è indissolubilmente legata ad una pratica sociale dalla parte degli umili e degli svantaggiati. Il progetto islamico è globale e comprende la politica e l'economia. In questo risiede la sua capacità attrattiva: nell'essere portatore di una visione che va oltre una semplice riforma dell'esistente».

È questa la ragione per cui avendo ottenuta la cittadinanza egiziana lei ha